

# LA CHIESA DELL' ASCENSIONE

memorie di Marcello Verlicchi

*“... io sono nato qui all’Ascensione, di fronte alla chiesa, per cui appena ho messo il naso fuori dalla porta mi sono trovato dentro alla chiesa, perciò fin da bambino la chiesa ha fatto parte della mia vita ... ”*

A dì 24 Zenaro (1437): l’Ill.mo Marchese Niccolò da Este comprete Lugo da Papa Eugenio, e che costette ducati quattordicimila, e moggia 100 cento di fromento. (Bonoli: Storia di Lugo, Libro I°). Niccolò III° d’Este all’ età di circa quarantanni, comprò il territorio di Lugo dal papa Eugenio IV come scrive il Bonoli nella sua storia di Lugo.

Certamente l’Ill.mo Marchese Niccolò conosceva bene il territorio di Lugo, tanto che il popolino mormorava (di qua e di là dal Po son tutti figli di Nicolò). Per il Po si intendeva il Po di Primaro, cioè il fiume Reno. E’ certo comunque che Nicolò si rimboccò le maniche, perché le campagne di Lugo erano ricche di grano e di uva. Perciò siccome le strade erano molto scomode, con l’aiuto di un perito, tracciò subito una strada, che partendo da Cà di Lugo, tagliando in diagonale tutta la centuriazione romana e arrivava al tratturo, che era alle porte di Lugo.

Cà di Lugo era il primo paese che si trovava all’ingresso dei suoi nuovi possedimenti, perciò lo allargò e lo munì di una bastia a difesa del territorio. Fece costruire una osteria con porticato, per dare modo ai viandanti di ripararsi in caso di pioggia e di ristorarsi con un paio di bicchieri del buon vino lughese Non conosciamo il nome del perito che progettò la strada, ma fù certamente uomo con idee ben chiare e innovative. E gli Estensi nè trassero un buon vantaggio perché con la nuova strada in una giornata potevano andare da Lugo a Ferrara o viceversa. A metà della “strata nova”, così venne chiamata la strada, esisteva un Oracolo od Oratorio, era questa una piccola chiesa, dove i pellegrini potevano fermarsi a pregare dall’esterno, guardando attraverso i vari pertugi, le immagini sacre. In quel punto si trovava il centro della centuriazione romana. Era d’uso che i romani finita la centuriazione, erigessero un tempio a Giove. Forse l’avvento del cristianesimo trasformò il tempio pagano in una chiesetta cristiana. Su questa mia teoria non ci sono prove.

A nord dell’oratorio, già in tempo precedente, esisteva un Hospizium, un ospizio per i pellegrini, dedicato a S. Antonio Abate, gestito da due frati, che davano alloggio ai viandanti di passaggio per pochi soldi.

Col tempo il primo ospizio bruciò, poi dopo la costruzione della nuova strada, il passaggio aumentò e usando le vecchie pietre di terra cruda e le vetuste travi bruciacchiate si costruì una piccola hostaria per ristorare le persone di passaggio. Gli estensi, appena arrivati, ebbero subito qualche problema con i proprietari vicini per cui con l’aiuto della famiglia Rondinelli di Lugo, molto stimata nella zona, appianarono i loro molti problemi, perciò, per i tanti favori ricevuti, donarono, nella zona della Pioppa, una buona quantità di terreni, che comprendevano anche il piccolo



oratorio. Il nome Pioppa, era stato dato come indicazione del primo incrocio, provenendo da Ca di Lugo, dove i costruttori della strada avevano piantato una semplice pianta di pioppo, che con gli anni diventò gigantesca. Da casa la vedevamo bene, perché, oltre che molto frondosa, era alta più di trenta metri. La pioppa fu fatta saltare dai tedeschi in ritirata nel 1945. Nel secondo incrocio vi era l'Oratorio dove in seguito venne costruita la chiesa, nel terzo incrocio venne piantato un gattice, in dialetto albaraz. Che era ancora vivo nel 1800, che comunque diede il nome dell' incrocio, dell'alberaccio, fino a oltre alla metà del 900. Per terzo incrocio si intende, quello tra la via Piratello e la via Bedazzo.

La famiglia Rondinelli, per bontà, censo e nobiltà era molto amata dai lughesi, così la famiglia pensò che la comunità della Pioppa era in crescita ed era per loro inconcepibile, che non avesse una chiesa per la messa e per le varie funzioni. Costruirono la chiesa attuale, corredandola di un bel campanile di stile romanico e di buoni affreschi di scuola romagnola. La chiesa fu inaugurata l'otto ottobre 1534 e fu dedicata all'Ascensione di N. S. Gesù Cristo. Subito, dalla curia venne considerata una chiesa rurale, senza cura d'anime di cui il primo rettore fù Don Domenico Campeggi. Poi per merito del Frate Capuccino Orazio Rondinelli, col suo testamento del 15 maggio 1580, la chiesa fù dotata di una piccola rendita di 10 tornature di terra, per il mantenimento della chiesa e con l'obbligo agli eredi di nominare un sacerdote che celebrasse la messa tutti i giorni festivi. Rettore in quel momento era don Bartolomeo Pasoni. Quando la famiglia Rondinelli si esaurì, lasciò in eredità la gestione della chiesa di Ascensione, alla Compagnia di S. Croce, una delle tante Compagnie che ricevevano una eredità, avevano il compito di distribuire per le opere di carità indicate. Nel caso della Chiesa di Ascensione doveva procurare il legnatico per un fuoco e qualche derrata per il mantenimento del povero rettore, che mangiava e dormiva in una sola stanza attigua alla chiesa. Questo agli inizi del Seicento, quando la chiesa aveva una rendita di circa 15 scudi l'anno e rettore era Don Cristoforo Scardovi. Ne abbiamo la prova perché durante i recenti lavori di restauro c'era il segno di un camino usato a suo tempo. (Notizia citata da Gianni Manzoni, storico della nostra zona, in una sua opera). Piano piano la zona venne chiamata Ascensione, ma la parrocchia era la chiesa di S. Giacomo di Lugo. Nel 1653 si nota che, la chiesa, è priva di icone, mentre dietro l'altare maggiore, la parete è affrescata con il mistero dell' Ascensione di N. S. G. C. La Chiesa gode ora del giuspatronato della famiglia Rondinelli. Il rettore è Don Francesco Lugaresi che rimarrà in servizio per 20 anni. Gli succede Don Antonio Garavini, che registra sotto la parrocchia di S. Lorenzo in Selva, ma poi con la visita del Vescovo Maretti viene confermato che la chiesa appartiene alla parrocchia di S. Giacomo di Lugo; rettore in quel momento è Don Giuseppe Giannini di Forlì.

Mi torna in mente un episodio che mi è stato raccontato da mio padre Luigi, che riguardava il suo nonno materno Luigi Rambelli che aveva comprato nel 1860, l'osteria dell'Ascensione. (poi diventata trattoria dei Verlicchi). La mattina di Pasqua chiudeva l'osteria, prendeva con sé sua figlia Mariuccia, che era una bambina e andava a piedi alla chiesa parrocchiale di S.Giacomo, a Lugo, per fare la comunione. Allora era dovere di ogni parrocchiano fare la Pasqua nella propria parrocchia.

Poi, dopo aver fatto il suo dovere, avendo due bracioli in saccoccia, andava in una delle osterie che erano attorno alla chiesa, a fare colazione con la figlia. Il bisnonno non disdegnavo un paio di bicchieri di buon vino, e poi bisognava festeggiare la Pasqua. La nonna Giuseppa, donna molto austera, non ammetteva che la figlia andasse in quel luogo di perdizione, che era l'osteria, per cui le teneva il broncio per diversi giorni.

Stasera ero in cerca di altre notizie per la storia della chiesa e dopo la messa mi sono rivolto al mio parroco, Don Gabriele, il quale prima ha pensato, poi mi ha portato due libri, uno dei quali, comprato in un mercatino è di importanza storica e riguarda notizie della chiesa dell'Ascensione. Le notizie sono del secolo XVIII quando, dal 1739 al 1747, era Vescovo di Imola Mons. Tomaso Maria Maretti.

Il Vescovo, che era in visita pastorale in tutta la diocesi e il 30 agosto 1739 fece una visita alla chiesa dell' Ascensione E qui devo fare una breve parentesi, allora i vescovi si muovevano, con un seguito di segretari, di periti e di scrivani, per cui finita la visita, avevano una conoscenza completa

della chiesa che avevano visitato. Il rettore ,che ripeto, per memoria storica era Don Giuseppe Giannini, che seguì tutta la visita, dove i periti trovarono la piccola rendita del giuspatronato dei Rondinelli. E anzi avendo soggiornato per almeno due giorni, con tutto il seguito nella casa del Rettore, l'avevano lasciato, certamente, con le tasche vuote...se non con qualche debito. Comunque nel nostro caso la relazione del segretario descrive tutta la conformazione strutturale della chiesa e di tutte le molte pitture ed affreschi di cui era dotata. Ma la novità assoluta stà nella ricerca fatta da un perito che trovò nella cappella dell'altare maggiore, sulla parete destra sotto l'affresco della Pentecoste i nomi, incisi con un chiodo, di vari autori dei dipinti. Premetto che in questo ultimo secolo del 1900, non si sarebbero mai potuto trovare perché con la salsedine e l'umidità le pitture avevano cominciato a deteriorarsi, nel settecento, invece, le pitture erano ancora ben conservate. Per cui ricavo dal testo originale dell'anonimo scrivano: (a, d. 9 de marzo 1547 – W. Tardino de la Lega, seguono vari segni dai quali si ricava: 1542 Joannis Battista da Solarollo.)

Seguono poi ancora altre lettere e cifre illeggibili del sec.XVI.

Si ammira poi un artistico pulpito in arenaria del sec.XV nel quale sono raffigurati i quattro evangelisti. Il pulpito proveniva dalla vecchia chiesa di S. Agata che fu demolita.

Le formelle dei quattro evangelisti, erano in terracotta e di buona fattura, di origine faentina.

La chiesa aveva al suo interno un quadro di S. Pellegrino re di Scozia di circa due metri per uno.

Il quadro proveniva dall'oratorio omonimo, poi demolito, in località Fantona, in via Lunga.

Finite tutte le informazioni che ho avuto, mi rimangono le descrizioni dei pochi curati di cui abbiamo notizia. Forse, nel periodo di vuoto di memoria storica, fu costruita una parte di canonica. Nel 1828, fino 1834 è rettore Don Domenico Valenti, seguito da Don Saturnino Zucchini, dal 1847 al 1851, che trovò posto, per lui e per la sua famiglia. Evidentemente vengono confermate le notizie della costruzione della prima canonica. Il rettore Don Zucchini, ebbe poco tempo per il suo apostolato, perché morì dopo quattro anni di sacerdozio, a 30 anni e sei mesi. Lasciò un grande dolore nella sua famiglia e in tutto il popolo. Il suo corpo venne sepolto in chiesa, dove in una cassetta sono custodite, tuttora, le sue ossa. C'è una lapide scritta in latino nella parete destra, all'ingresso della chiesa, che conferma quanto sopra riportato. Don Giovanni Valli, che è il primo curato del quale abbiamo notizia fece erigere l'altare della Madonna, nella cappella fatta costruire nel lato sinistro della chiesa. Don Giovanni Valli dopo aver fatto per diversi anni il curato, continuava la sua opera di restauro e di migliorie della chiesa, che già mostrava la sua vetustà, costruì nel lato est una cappella per la Madonna e fece il pavimento, con piastrelle in cotto che venivano da Imola. Così accumulò moltissimi debiti. D'altra parte i suoi parrocchiani erano semplici operai agricoli, terziari e qualche mezzadro, che non potevano dare se non poche lire. Don Giovanni si trascinò i suoi debiti per tanti anni e li lasciò in eredità ai suoi successori.

Don Giovanni Valli era nato a Gallisterna, in comune di Imola, il 26 agosto 1844 e morì il 2 giugno 1902 a soli 57 anni. Era stimato dalla Curia di Imola e da tutto il popolo di Ascensione.

Gli successe il nipote Don Giulio Valli, che era nato a Gallisterna il 19 Febbraio 1875, il quale prima assistette lo zio malato, come vicario e poco dopo la sua morte, diventò curato. Nel 1909 Don Giulio riuscì ad ottenere dalla Curia; che la chiesa di Ascensione diventasse parrocchia.

Devo dire che dei due sacerdoti Valli si è sempre parlato bene. I ricordi mi sono stati riferiti sempre dalle persone anziane, che distinguevano i due sacerdoti, come Don Valli vecchio, Don Giovanni, che poi tanto vecchio non era, perché morì a 57 anni. Don Giulio invece, fù parroco di Ascensione per più di 20 anni, affrontò spese molto importanti, sia per lavori di restauro e per lavori innovativi, che furono la costruzione di un terzo altare, dedicato a S. Antonio Abate, l'allargamento della sacrestia e la costruzione del nuovo Battistero. Ma questo Parroco, così dinamico, non poteva fermarsi lì. Nel campanile c'era ancora la vecchia campana, che risaliva al cinquecento, per cui decise di comprare un terzetto di campane e un organo per dare più decoro alla chiesa.

La spesa complessiva era di £.10.000, più tutti i debiti accumulati dallo zio, perciò i soldi da pagare erano tanti, un vero capitale, perciò decise di fare una lettera a tutti i parrocchiani perché contribuissero alla spesa. In tempi brevi col contributo di molti parrocchiani ma soprattutto da un fattore della contessa Borea, che ebbe in eredità tutte le proprietà terriere dei Conti Borea de

Buzaccherini. Il fattore era di Ascensione per cui la spesa venne coperta in tempi brevi. Il guaio fù che le campane vennero montate sul campanile in gennaio del 1923, per cui don Giulio, entusiasta com'era, salì spesso sul campanile, però con il freddo si ammalò. Fù subito chiamato Don Pietro Dal Bosco capellano nella vicina parrocchia di Campanile, che essendo stato infermiere durante la guerra, si prodigò ad assistere il malato, ma quella che sembrava una semplice influenza, diventò una forte polmonite che ben presto lo portò in agonia. Così il povero don Giulio il 20 febbraio 1923 morì a soli 48 anni

Don Pietro Dal Bosco fù il naturale successore di Don Giulio Valli e fù anche un grande sacerdote e un ottimo pastore. Seguì la via tracciata dal povero don Giulio, ma ci mise anche la sua grande simpatia e la sua innata bontà. Aveva fatto la grande guerra, abbiamo già detto, come infermiere negli ospedali militari e per tre anni fù a contatto con la sofferenza e la morte di tanti giovani. Tornato dalla guerra fù capellano nella chiesa di Campanile dove strinse una forte amicizia con il seminarista, poi Cardinale Dino Staffa. La storia di Don Pietro Dal Bosco è recente ed è stata ampiamente raccontata in una pubblicazione di 25 anni fa, dove è stato ricordato anche il suo successore Don Giovanni Cappelli. Don Pietro subì la seconda guerra mondiale, e, in quel periodo la chiesa fu danneggiata da alcune granate tedesche, che cercavano di buttare giù il campanile e invece fù colpita la cappella della Madonna e parte del lato est della chiesa. In poco tempo Don Pietro fece un restauro che riportò la chiesa allo stato attuale. Questo negli anni 1946-47 ma negli anni 80 la chiesa era di nuovo in stato collabente.

Nel 1983 con un bel gruppo di amici, non più giovani, ma ancora disposti a fare qualcosa, insieme, per la nostra chiesa trovammo i fondi dai parrocchiani e dalla Cassa Rurale di Lugo. Cercammo un buon architetto e trovammo un amico disposto a lavorare gratis e che riuscì a fare un restauro completo della chiesa e del campanile. L'architetto, contribuì anche con una cospicua donazione, poi fece anche una bella relazione dei lavori fatti, aggiungemmo diverse testimonianze di molti dei nostri amici e ne facemmo una pubblicazione. Comunque la spesa fù molto alta e i soldi furono racimolati un po' da tutti.

Quando, arrivò nel 1984, don Gabriele la chiesa era quasi finita, ma la canonica era deteriorata. Ma Lui riuscì a restaurare tutto a sue spese e lo sforzo fu solo suo e della sua famiglia. Più tardi negli anni novanta, Don Gabriele, con l'aiuto del Fondo Culto, riuscì anche a fare il restauro degli affreschi del cinquecento, vanto della nostra Chiesa.

Finisce qui la storia di questa bella Chiesa che è stata nostra e dei nostri avi, la lasciamo con tutti i nostri ricordi e le nostre povere preghiere, ai nostri figli, ai nostri nipoti, ricordando loro, che qui abbiamo incontrato Dio.

Ascensione 19 ottobre 2008

Mi sento in dovere, dopo le mie ricerche, di ringraziare Sua Eccellenza Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola, per la premura nel mandarmi un libro contenente preziose notizie, sulla storia di molte chiese del territorio, compresa la nostra. Il nostro Parroco, Vicario diocesano, Don Gabriele Bordini ora Arciprete di Barbiano, che mi fornì ulteriori notizie della nostra chiesa e l'attuale Amministratore Apostolico Don John Betancur, che incoraggia tutte le iniziative che possono aiutare il suo Apostolato.

Ascensione 15 marzo 2009

Marcello Verlicchi